

La prima vaccinata a Basilea



CENT'ANNI FA /
29 DICEMBRE 1920

Migliaia di vittime nel terremoto in Argentina e nel Cile?

Parigi, 28 - I particolari che giungono sul terremoto che ha devastato la provincia di Mendoza in Argentina il 16 e il 19 corrente sono spaventevoli. Le vittime si contano a migliaia e i feriti sono innumerevoli. La popolazione è fuggita dagli abitati ed erra per i campi. Blocchi enormi si sono staccati dalle montagne lasciando fessure profonde donde scaturisce acqua bollente e emanano gas deleteri. Numerosi villaggi sono completamente rasi al suolo e non se ne ha notizia. La vasta provincia di Aconcagua nel Cile è stata pure colpita in tutta la sua estensione e i villaggi interi sono rimasti distrutti. Sei vulcani sono in piena attività. I fiumi, straripati, hanno inondato le campagne e distrutto le abitazioni.

Nella burocrazia delle Ferrovie federali

Berna, 28 (ag) - Il sig. Colombo, che aveva dato le dimissioni da direttore generale delle ferrovie federali, non si ritirerà che all'inizio del prossimo anno. Molto probabilmente il posto verrà soppresso.

La pretesa candidatura di Francesco Chiesa

Da qualche tempo, corre la voce che Francesco Chiesa sarà uno dei candidati del partito liberale radicale nelle prossime elezioni del Governo. Sappiamo, per informazione sicura, che la notizia non ha fondamento. Il Prof. Chiesa (al quale già in altri tempi fu offerta quella candidatura) non accetta né accetterà mai uffici che lo toglierebbero alla scuola ed alle lettere.

OLTRE LA FRONTIERA

Quanto italiano in Svizzera?

Andrea Costa*

La condizione della lingua e della cultura italiana in Svizzera è sempre stata tra gli argomenti preferiti di «Oltre la frontiera». La ragione è semplice: una Svizzera italoфона forte e in buona salute rappresenta un patrimonio per tutto lo spazio culturale italiano e non certo solo per la Confederazione.

L'occasione per capire quanto peso abbia l'italiano a livello nazionale ci è stata recentemente fornita dal Forum per l'italiano in Svizzera che ha appena pubblicato una ricerca piuttosto articolata su questo tema. Apro un inciso. Presentando la ricerca sulla Rete Due della radio RSI, il Forum è stato descritto, con un simpatico elvetismo, come una «organizzazione mantello» perché riunisce appunto vari enti di lingua italiana. Anche questi modi di dire, che un italiano non userebbe, sono segni di una lingua vivace.

La lingua italiana in Svizzera ha, per così dire, due teste o meglio due radici. Deve il suo status di lingua nazionale al fatto che esiste in Svizzera un ambito territoriale in cui l'italiano è la prima lingua della popolazione e la lingua amministrativa ufficiale. Ma negli ultimi decenni la Svizzera è stata anche raggiunta da un massiccio flusso di immigrati italiani, che hanno finito per costituire a nord delle Alpi una seconda italoфона numericamente non inferiore alla prima ma di fatto indipendente da essa. Questa circostanza pone delle questioni piuttosto delicate, come sempre quando si tratta dei diritti delle minoranze linguistiche. Quale deve essere, infatti, la quota di rappresentanza degli italoфoni nella ripartizione degli incarichi nell'Amministrazione federale, e chi è abilitato a soddisfarla? Si deve cioè seguire il criterio puramente territoriale oppure è più opportuno basarsi sull'appartenenza linguistica? La risposta è contenuta nell'Ordinanza sulle lingue del 2010, che stabilisce per l'italiano una quota tra il 6,5 e l'8,5% accogliendo implicitamente il principio dell'appartenenza e non quello territoriale, poiché nel territorio della Svizzera italiana risiede solo il 4% circa della popolazione. Si tratta di una scelta corretta ma non scontata. Un italoфono di Zurigo è quindi, a parità di altre condizioni, sullo stesso piano di un ticinese.

In pratica, tuttavia, solo il DFF e la Cancelleria federale raggiungono l'obiettivo mentre la situazione è ancora peggiore nelle fasce retributive più alte. Resta quindi molto lavoro da fare e forse si potrebbe aprire una discussione sulle cause di questa difficoltà e su come superarle.

Molte domande, in particolare sull'italiano anche come lingua secondaria nel resto della Svizzera, restano almeno per ora senza risposta, perché i dati non sono disponibili. Importantissimo è il ruolo giocato dai media, che rendono disponibili molti contenuti in italiano in tutto il territorio nazionale.

L'italiano in Svizzera è, come ricorda la ricerca, una delle lingue minoritarie meglio tutelate al mondo, almeno dal punto di vista delle norme di legge. Alcune cose però non si possono imporre per legge, e il destino dell'italiano in Svizzera è oggi più che mai nelle mani di chi pensa, parla e scrive in italiano.

PS. Quello di oggi è l'ultimo articolo di questa rubrica che esce con Fabio Pontiggia alla direzione. Questo spazio è un'idea sua, e mi piace ricordare che me lo affidò quando era entrato in carica da soli tre giorni. Gli sono molto grato per questo, per il costante incoraggiamento e per l'assoluta correttezza che ha dimostrato in questi anni.

* comunicatore universitario



L'OPINIONE /

DANIELE DELL'AGNOLA*

ORMAI È FATTA UN DIALOGO CON LA NONNA

«Tu sei giovane e sai tutto. Allora scrivi l'elenco di grandi personaggi di potere che hanno investito nei giovani, nei bambini. Scrivilo su un biglietto. E dopo passami gli occhiali che ho messo sopra il camino, così leggo il tuo elenco».

«Non saprei cosa scrivere sul biglietto, nonna. Non sai cosa scrivere perché gli affari nel mondo si fanno con le creme per continuare la giovinezza e con il botox. I laureati come te hanno il certificato, ma dov'è la cultura delle cose?».

«Non è tutto negativo, nonna. Tu esageri».

«Mmmh... La vuoi la torta di pane da portare a casa? Prendila. È nel frigorifero. L'ho fatta ieri con il burro fresco».

«Grazie. Prendo la carta alu dallo scaffale».

«Hai comprato l'auto nuova?».

«Sì. Un'occasione!».

«Sarà. E i soldi?».

«Ah, soldi ce n'è, nonna».

«Mmmh...».

«Adesso ho il lavoro».

«Tieni a mente: non vendere mai un campo. Se viene la guerra o se torna la spagnola, scavi e ci metti le patate. Cinque galline, e mangi. Adesso vado a vedere la tua automobile nuova».

«Sì, vai a vedere».

«Secondo te è necessaria tutta quella carta alu, per avvolgere una fetta di torta?» afferma alzando l'indice grosso e rugoso, socchiudendo gli occhi piccoli e neri.

«Scusa nonna. Ormai è fatta».

La nonna si alza dalla sedia, si muove lentamente appoggiandosi al bastone e apre la porta:

«Sei matto? Perché non spegni il motore dell'automobile?».

«Scusa, ero distratto. Volevo fermarmi velocemente a dirti ciao e alla fine...».

«...alla fine apro la porta e devo respirare il tuo veleno. A novant'anni».

«Scusa nonna. Ormai è fatta. Adesso vado».

La bacio, ma lei borbotta:

«Se te ne fregghi degli altri che sono vivi, figurati quando sarò morta».

Ecco. Adesso, nonna, non ci sei più. Ormai è fatta. I supermercati vendono sempre le creme per «continuare la giovinezza». Botox e shopping continuano a levigare le ansie degli adulti. Nel frattempo qui è arrivato un virus che non perdona: abbiamo tagliato a fette un po' di cultura, parole, profondità, fisicità. Abbiamo ridotto il concime.

Dopo quel nostro ultimo incontro con la torta di pane con tanto burro e il motore dell'auto acceso, devo scrivere a te, a me stesso, agli altri, perché esiste un grande campo di patate con terra buona. Qui, nonna, hanno chiuso i teatri, i musei, molti luoghi essenziali per la sanità mentale e dello spirito (le chiese sono aperte, tu ne saresti felice), ma le scuole sono aperte.

Quante volte mi hai detto che noi maestri siamo privilegiati, quindi dobbiamo lavorare senza protestare, che tu al prete non gli hai mai detto cosa doveva fare. Me ne andavo arrabbiato e per un po' non tornavo a trovarli. Eppure, in questo momento, la scuola è una delle poche speranze accese. Forse, potenzialmente, uno degli ultimi spazi di resistenza culturale e sociale, in questa epoca di nuova accelerazione verso la distrazione in barba alla lettura profonda delle cose.

Nella scuola i bambini e i maestri usano gli sguardi, danno tempo alle parole; i bambini e i ragazzi si muovono, si allenano a coordinare il corpo nella relazione, usano la matematica, la storia, la geografia per riflettere. Nella scuola abbiamo la possibilità di portare la letteratura, la lingua, le lingue, la musica, l'arte in un'aula, insieme. Noi maestri siamo rimasti tra i pochi che possono vivere con i giovani l'incanto. Nella scuola possiamo lasciare segni.

Ecco perché al tuo dito grosso e rugoso, nonna, non vorrei dover rispondere, ancora una volta:

«Ormai è fatta».

* scrittore, insegnante

L'OPINIONE /

ALESSANDRA GIANELLA*

LE DIFFICOLTÀ SI SUPERANO INSIEME

Quello che ci lasciamo alle spalle è l'annus horribilis che non dimenticheremo tanto facilmente. Il 2020 è stato l'anno in cui il virus ha fatto irruzione nelle nostre vite, facendoci riscoprire vulnerabili e mettendo in discussione libertà che davamo per acquisite. Con poche certezze, ognuno a suo modo, si è inventato artigiano di sé stesso e - nella difficile arte di arrangiarsi - ha trovato i più svariati modi per affrontare questa situazione di sofferenza, paura e lontananza. Possiamo, dunque, affermare che usciti dalla crisi avremo una società più consapevole e forte? Me lo auguro!

Quel che è certo è che la forza della nostra piccola grande Svizzera si è fatta sentire fin da subito. Dal punto di vista medico, mettendo in campo tutte le risorse possibili grazie anche al personale sanitario che non si è fermato un momento, e che ancora una volta merita un ringraziamento da tutti noi. Dal punto di vista economico, grazie a Confederazione e Cantone che sono corsi subito ai ripari per erogare aiuti nel tentativo di evitare licenziamenti e fallimenti. Purtroppo però dopo oltre dieci mesi vediamo sì una luce in fondo al tunnel ma non ne siamo ancora fuori. L'aspetto più disarmante è questa continua incertezza che non permette di guardare avanti e pianificare con un minimo di serenità e cognizione di causa. Le restrizioni della nostra libertà individuale e la sensazione di essere diventati tutto d'un tratto più fragili ci hanno aperto gli occhi su molte cose. Ci siamo resi conto che il benessere non è solo una questione medica, ma dipende da più fattori. Come ad esempio l'aver un lavoro e il poter pagare le fatture a fine mese. Il poter contare su di una sanità che funzioni. L'aver dei contatti sociali e poterli coltivare. Il potersi muovere, scegliendo liberamente dove andare, o ancora il fatto di potersi alimentare di cultura e tenersi in forma con lo sport, soprattutto quello amatoriale.

Mi auguro che la politica non perda tempo prezioso e a gennaio il Parlamento approvi in modo compatto il messaggio sui casi di rigore presentato proprio in questi giorni. Ciò permetterà di erogare gli aiuti necessari per fare in modo che le aziende sane e i settori più in difficoltà non restino all'asciutto, ma allo stesso tempo di mantenere alta la guardia per evitare abusi. La gestione della pandemia ha messo sotto gli occhi di ognuno di noi il peso che hanno le scelte politiche. Il nostro cantone merita tutte le nostre energie e il nostro supporto per ripartire e pianificare il Ticino del 2030. Dovremo lottare perché ci saranno molte aziende in difficoltà, molti posti di lavoro a rischio e un mercato del lavoro ancora più sotto pressione.

L'obiettivo è allora fare in modo che questo Paese, le sue cittadine e i suoi cittadini siano più forti dopo la crisi, poiché di segni indelebili, questo coronavirus, ne ha lasciati fin troppi. Per le future pandemie dovremo essere preparati, perché questi virus non sono cigni neri. Se i nostri anziani hanno subito le conseguenze più pesanti, soprattutto dal punto di vista sanitario e umano, saranno i giovani a pagare un prezzo purtroppo alto in termini di occupazione, di salario e prospettive per il futuro. Il mio augurio per la fine di questo 2020 e per l'inizio del nuovo anno è che nel corso dei prossimi mesi si riesca finalmente a voltare pagina, riaprendo tutti i luoghi chiusi e le varie attività. Recuperiamo il tempo perso, tornando finalmente a riabbracciare tutti dal vivo. Ma evitiamo - grazie anche al vaccino che ci darà sicuramente un grande aiuto per proteggere i più vulnerabili - di spegnere tutta la società con ulteriori lockdown. Perché trasformare luoghi di incontro, cultura, divertimento e sport in luoghi chiusi e di paura, cancellando con un colpo di spugna tutte le attività dal vivo, non può essere la soluzione.

* capogruppo del PLR in Gran Consiglio